

R. P. MAINAGE, O. P. — *Le témoignage des apostats*, 1 vol. in-8°, Beauchesne, Paris, 1916.

I nostri lettori conoscono già le altre opere del P. Mainage, nelle quali egli ha studiato la psicologia della conversione. Con questo nuovo volume egli studia la psicologia degli apostati, con lo stesso metodo e con lo stesso scopo.

Che cosa sono gli apostati? Sono essi dei precursori, ovvero sono degli uomini sviati? Ricostruendo la loro psicologia, il P. Mainage dimostra che al fondo di ogni apostasia vi è una tendenza psicologica viziosa, che, se non è combattuta efficacemente a tempo, finisce per predominare e tutto rovinare. Questa tendenza non sempre è necessariamente di natura passionale, come molti ritengono. Secondo l'A. vi sono delle deviazioni della volontà e della intelligenza, che sono ancor più pericolose e dannose della febbre dei sensi.

Per raggiungere il suo scopo, il P. Mainage studia alcuni tipi caratteristici di apostati, analizzando la tendenza erronea che li ha allontanati dalla Chiesa Cattolica. (Egli studia il fenomeno della apostasia solo nella Chiesa Cattolica; forse ai fini di uno studio psicologico, sarebbe stato conveniente allargare la ricerca anche alle altre religioni). In questo modo ricerca le ragioni della apostasia di Giuliano, di Lutero, di Calvino, di Renan e di Lamennais. Egli esamina la sincerità degli apostati, fa un parallelo tra la apostasia e la conversione, mettendone in luce le differenze, e termina con un capitolo apologetico: « gli apostati testimoni della verità cattolica », nel quale dimostra che anche con la loro apostasia essi mettono in luce le verità della dottrina cattolica per il confronto che essi stessi invitano a fare tra la dottrina che seguono e la dottrina cattolica.

Il libro, che non ha sempre una direttiva psicologica, merita di essere conosciuto e diffuso.

A. B.

VICTOR DELBOS. — *Une théorie allemande de la culture: W. Oswald et sa philosophie*, 1 vol. di pag. 30, Paris, Bloud et Gay, 1916.

Il nome di Wilhelm Oswald è famoso. Scienziato, onorato del premio Nobel per la chimica, filosofo, fondatore d'una rivista: *Annalen der Naturphilosophie*, egli ha ideato un sistema, che, come dice il titolo d'un suo volume, dovrebbe segnare la vittoria definitiva del materialismo: *Die Ueberwindung des wissenschaftlichen Materialismus*.

È il noto sistema dell'energetica. Tutto si riduce all'energia. L'energia, nelle sue forme diverse, che si trasformano le une nelle altre, è l'unica realtà. Tutte le qualità della materia si riducono all'energia; in termini energetici si possono definire le funzioni della vita; la vita psicologica, la vita sociale, la vita morale, i caratteri della civiltà umana, tutto, in una parola, si spiega con questa magica nozione di energia.



ANALISI D'OPERE

Fu nella primavera del 1889 e del 1890 che a Oswald brillò la geniale idea; dopo una serata di frizzi e di scherzi — poichè questo era stato l'applauso che gli avevano tributato i colleghi di Berlino al sentir l'esposizione della sua trovata — e dopo una notte insonne, l'Oswald si recò nell'ora placida dell'alba al giardino zoologico; e là — ce lo descrive egli stesso nel suo *Das energetische Imperativ* — ebbe la visione concreta della realtà essenziale ed universale dell'energia; gli sembrò persino di esser « trasportato nel paradiso terrestre e di aver dato ad ogni cosa il suo vero nome ». Così scrisse egli stesso.

Volle, anzi, in base alla sua scoperta, correggere Kant; all'imperativo categorico bisognerebbe, secondo lui, sostituire l'imperativo energetico: « agisci in modo da trasformare col miglior profitto le energie brute in energie superiori ». Anche la coltura non ha se non un fondamento energetico. Lo stesso si dica dello spirito di giustizia, di fratellanza, di disinteresse, di abnegazione, di eroismo. Lo stesso si ripeta del diritto: il diritto non ha altro scopo che di sopprimere lo sciupio di energie e di accrescere il coefficiente di trasformazione dell'energia bruta in energia utile.

Di qui un'altra teoria dell'Oswald, che il Delbos con brillante chiarezza riassume e confuta: il progresso della società si ha, secondo lui, per opera non tanto degli spiriti creatori, che costituiscono il regime individualistico, quanto per merito degli spiriti e dei popoli organizzatori. E la Germania — ça va sans dire — rappresenta uno di questi popoli. Perciò l'imperialismo tedesco sarebbe veramente provvidenziale per l'umanità; mentre una sconfitta della Germania segnerebbe la supremazia degli istinti inferiori sui superiori.

È superfluo soffermarci alla ridicola applicazione dell'energetica alla... guerra europea. Il Delbos, per lo scopo pratico del suo libro, vi insiste; ma quelle dell'Oswald son teorie che all'indomani della guerra faranno ridere anche i gatti.

Sarà piuttosto maggiormente utile osservare come ci troviamo di fronte non già ad una critica del materialismo, ma ad una forma di materialismo vero e completo. Invece della dea materia, l'Oswald vuol essere il pontefice della dea *energia*; si tratta però di una questione verbale.

Osserva giustamente il Delbos: Kant corretto e completato coll'imperativo energetico! Ma come? « Se c'è un'idea che ispira la morale kantiana è quella che il dovere resta superiore e irriducibile a tutti i procedimenti ed a tutti gli scopi dell'abilità tecnica; è l'idea che il rispetto della persona umana deve, in ogni contingenza, quando la persona umana è in giuoco, dominare assolutamente ogni altra considerazione. Che l'umanità lavori al suo benessere, soprattutto se il suo benessere non è concepito che come l'appagamento dei suoi bisogni e dei suoi desideri, ciò non ha nulla in sè di propriamente morale, ed anzi può essere d'una radicale immoralità, se l'umanità non vede nulla al di là di questo benessere e se lavora

come suo schiavo, senza la preoccupazione di ciò che costituisce l'eminente dignità di ciascuno dei suoi membri ».

In realtà, con l'Oswald noi siamo ancora in un ambiente meccanicistico; il suo sistema, sorto nel periodo che col trionfo delle scienze positive ha creduto di aver raggiunto le più alte vette del progresso e della civiltà, non si dà pensiero della libertà dei singoli e dei popoli; affascinato dall'idea, in parte giusta — dell'organizzazione del tutto — l'Oswald dimentica il rispetto dell'individuo. Una mentalità materialistica non poteva a meno di cadere in questo errore e di concludere che « un grand'uomo è un apparecchio che può produrre grandi lavori »! Noi crediamo che per risolvere i problemi della cultura e della civiltà, ci vuole qualche cosa di più dell'energetica di Wilhelm Oswald!

EMANUELE FRANGI

NOTIZIARIO

1. - Pubblicazioni recenti

*. ANTONIO ALIOTTA, professore nella R. Università di Padova, comincia la pubblicazione di un *Corso di filosofia ad uso dei licei* col titolo: *La vita del pensiero*. È uscito sinora la parte prima: *Psicologia della conoscenza* (1 vol. in 8, di pag. 207, Napoli, F. Perrella, 1917). Attendiamo la pubblicazione anche degli altri volumi e poi prenderemo in esame questo lavoro dell'Aliotta.

*. Un altro libro apparve in questi giorni dello stesso autore: ANTONIO ALIOTTA: *La guerra eterna e il dramma dell'esistenza* (1 vol. in 8, di pag. 224, Napoli, F. Perrella, 1917).

Lo recensiremo nel prossimo numero. Ma subito diciamo come dal successore del compianto Bonatelli ci saremmo aspettato ben altro. Vi sono certi capitoli in questo volume, che l'Aliotta non avrebbe mai dovuto scrivere, per il semplice motivo che le obiezioni e le critiche da lui rivolte contro la filosofia cristiana sono molto e molto vecchie, hanno una barba immensamente lunga e bianca e — ciò che è peggio — sono esposte e confutate in ogni trattato *de Deo uno*. L'a. avrebbe dovuto almeno sentire il dovere di rispondere alle confutazioni, mostrando così... di conoscerle.

Siamo dolenti, ripetiamo, che uno studioso che noi stimiamo per la sua cul-